

Psicologia: I sussurri dell'Anima

Rubrica a cura di Lino Busato*



ADOLESCENTI IN BRANCO

Venezia, gennaio 2010, tentano di bruciare un barbone: un altro episodio di cronaca inquietante e violenta contro una persona più debole con protagonisti giovani minorenni e tra gli aggressori, questa volta, c'era anche una ragazza. Già a Rimini e Roma, recentemente, dei ragazzi avevano appiccato il fuoco a due clochard e in quei casi i due sfortunati erano finiti molto male.

Per un adolescente il gruppo è importante nella costruzione della propria identità, appartenere ad un gruppo di coetanei dà sicurezza e consente al ragazzo e alla ragazza di aumentare la propria autonomia. Il gruppo permette di allacciare relazioni personali importanti, si stringono amicizie e gli amici o l'amico in adolescenza non è più il compagno di gioco ma diventa un confidente, un riferimento fondamentale con cui confrontarsi su molte cose.

Ma il gruppo può diventare branco e il branco per "emozionarsi" arriva a volte a far di tutto. Nel branco gli individui perdo-

no la propria autonomia e capacità critica, la responsabilità individuale si annega in quella collettiva e questo può portare, a volte, alla nascita di idee malate e di conseguenza ad azioni crudeli.

La nostra mente, quando commettiamo un'azione che riteniamo sbagliata, attiva dei meccanismi che ci fanno capire che quello stiamo facendo non è giusto. Ma la mente, purtroppo, ha anche altri meccanismi che fanno da barriera alle valutazioni morali e questo permette di attuare gesti malvagi senza provare un sentimento di colpa.

La psicologia, in particolare Albert Bandura, ha evidenziato che disponiamo di alcuni meccanismi mentali definiti di disimpegno morale. Disimpegnarsi moralmente: ovvero come contravvenire ai propri principi morali senza pentirsene. In particolare nel caso di violenza verso delle persone deboli, due sono i principali meccanismi mentali di disimpegno morale che si affermano nel branco e sono: la "deumanizzazione della vittima" e la "colpevolizzazione della vittima". Il primo me-



canismo comporta che l'individuo, oggetto della violenza da parte del branco, viene completamente privato della sua dignità, viene degradato ad un essere non umano, ridotto ad un oggetto. La conseguenza diretta di tale strategia cognitiva è generare, nella mente dei componenti del branco, l'idea ad esempio che un barbone non è un vero essere umano, "è un relitto".

L'altra modalità molto frequente e diffusa di disimpegno morale è la colpevoliz-

zazione della vittima dove si ritiene che se ad una persona accade qualcosa di negativo, in qualche modo se l'è cercata e meritata. Attraverso questa distorsione viene completamente rovesciata la responsabilità dell'azione e si colpevolizza la vittima attraverso frasi del tipo: "con il suo modo di fare ci ha provocato".

Tali meccanismi oltre a far superare le inibizioni alla violenza, portano anche la mente di questi individui a fornire certe

tipologie di risposte per il proprio comportamento distruttivo. Infatti frequentemente le giustificazioni che forniscono a caldo, gli autori di questi atti ignobili e vigliacchi, sono disarmanti: "non pensavamo di fare niente di male", "volevamo solo divertirci", "lo facevano tutti e così l'ho fatto anch'io". Il nulla nella testa e nel cuore.

Il contrappeso a queste dinamiche del branco lo deve fornire il senso di responsabilità personale che ogni famiglia deve cercare di far crescere dentro, ad ogni ragazzo soprattutto attraverso una comunicazione vera.

Sono tutti così i ragazzi, vuoti, senza valori e violenti? No, come ricordato dalla Caritas proprio a Venezia e in provincia, alcuni giorni prima dell'aggressione del barbone, dei giovani si sono impegnati per animare la notte dell'ultimo dell'anno a delle persone povere, sole e senza dimora. Questo ci fa sperare.

*Psicologo - Psicoterapeuta
studio@linobusato.it -
www.linobusato.it